

«La voce delle donne, l'altra faccia della Storia»

Intervista a Francesca Comencini, che firma la regia dello spettacolo "Tante facce nella memoria", sull'eccidio delle Fosse Ardeatine

Storie di donne. Storie raccontate ad alta voce. Storie di partigiane e di popolarne. Storie che si fanno strada e che chiedono solo di essere ascoltate partendo da un punto di vista tutto al femminile, come sempre accade nei lavori di Francesca Comencini, che sia cinema o teatro, letteratura o impegno politico (è stata promotrice di "Se non Ora quando"). E anche questa volta - in *Tante facce nella memoria*, in scena al Teatro Argentina di Roma dal 15 al 20 marzo e di cui cura la regia - la regista e sceneggiatrice romana sceglie di dare voce alle donne, a sei donne che vissero, ciascuna a suo modo, l'eccidio delle Fosse Ardeatine, feroce rappresaglia dopo l'attentato di via Rasella. Quel 24 marzo del 1944 furono fucilate 335 persone. Sul palcoscenico dell'Argentina ce lo raccontano Mia Benedetta, Bianca Nappi, Carlotta Natoli, Lunetta Savino, Simonetta Solder e Chiara Tomarelli.

Francesca, all'origine di questo spettacolo c'è un incontro: quello con Alessandro Portelli. Ce lo racconta?

«Conosco e stimolo il lavoro di Portelli da tempo. Un giorno Mia Benedetta mi ha portato i file audio digitalizzati dal Circolo Gianni Bosio e attualmente conservati presso la Casa della memoria. Voci di testimoni che accompagnano il libro di Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, dedicato all'eccidio delle Fos-

se Ardeatine. Portelli ha raccolto centinaia di interviste. Quindi all'inizio mi è sembrata un'impresa impossibile, poi dopo i primi 5 minuti di ascolto, mi sono detta "ok, proviamoci". E la prima cosa che ho fatto è stata incontrare Portelli. Lui, appena mi ha vista, mi ha detto: tu hai già fatto storia orale, Carlo Giuliani è questo (Francesca Comencini ha diretto nel 2002 il documentario *Carlo Giuliani, ragazzo*, ndr). E così è cominciato tutto».

Fra centinaia di testimonianze, perché dar voce proprio a quelle sei donne?

«Il lavoro di messa in forma della narrazione è andato avanti come se fosse un montaggio cinematografico, Mia Benedetta aveva già impostato tutto. La scelta è avvenuta tenendo conto di due caratteristiche fondamentali: l'antistoria orale e l'antistoria femminile. Tutto questo è avvenuto mescolando tre storie partigiane con tre storie di donne romane, che non erano combattenti, ma che erano figlie e mogli delle vittime di quell'eccidio. Quello che ne viene fuori è un coro di voci diversissime».

A morire furono tutti uomini. Qui le donne, che durante la Resistenza hanno avuto un ruolo attivo e importante, prendono la parola. Quest'anno sono anche 70 anni dal primo voto delle donne... Insomma tutto questo per dire: a che punto siamo oggi? Noi donne possiamo rilassarci o c'è ancora da fare?

«C'è ancora moltissimo da fare, cer-

to. Innanzitutto bisogna raccontare, raccontare, raccontare, dalla Resistenza al femminismo degli anni Settanta. Le donne hanno saputo conquistare diritti e obiettivi importanti, ma ancora non è finita, perché la libertà è fragilissima».

Lei è cresciuta in una famiglia di donne, siete quattro sorelle... quanto ha influito il suo contesto familiare nelle scelte artistiche?

«Essendo cresciuta in una famiglia di donne, ed essendo io stessa donna, sono sempre stata attenta al mondo femminile. È una sensibilità che aveva anche mio padre (Luigi, ndr), amico delle donne. Avevo 13-14 anni, mi ricordo i suoi meravigliosi personaggi femminili».

La regia, con Sollima e Cupellini, della serie "Gomorra", sembra così lontana dalle scelte a cui lei ci ha abituati. Cosa l'ha attratta?

«Sì, può sembrare una scelta paradossale eppure c'è una continuità. È ancora una volta il punto di vista femminile, la costruzione di personaggi femminili forti, come donna Imma. È stato proprio Sollima a chiederlo. Lavorare con le attrici è la cosa che amo fare di più. In questo momento stiamo facendo il montaggio della seconda stagione di *Gomorra*».

Altri progetti?

«Sto lottando per il mio nuovo film. S'intitolerà *Nella battaglia*, con Lucia Mascino, di nuovo un film al femminile».



**Francesca
De Sanctis**



La regista.
Francesca
Comencini
FOTO: ANSA
In alto
le sei attrici
protagoniste